



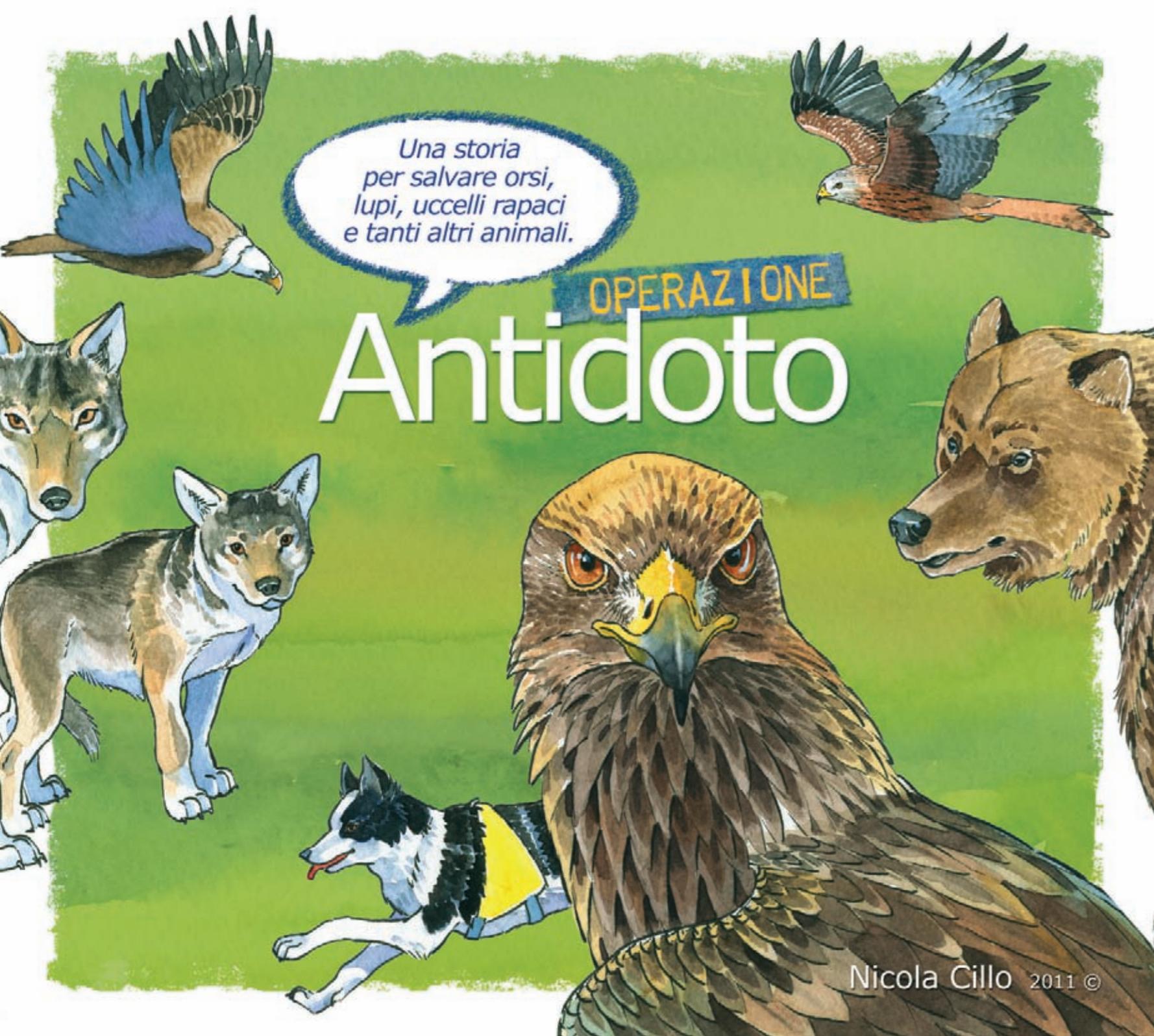
Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga



progetto Life  
**Antidoto**  
CONTRO L'USO ILLEGALE DEL VELENO



*La pratica  
del veleno è  
una grande minaccia  
per gli animali  
selvatici e domestici  
ed è un rischio  
per la salute  
dell'uomo*



Una storia  
per salvare orsi,  
lupi, uccelli rapaci  
e tanti altri animali.

OPERAZIONE

# Antidoto

Nicola Cillo 2011 ©



GRAN SASSO, UNA MATTINA  
DI PRIMAVERA INOLTRATA.



UN'ARQUILA REALE  
È IN CACCIA...  
QUALCUNO LA  
OSSERVA.

GUARDA!  
SEMBRA AVER  
VISTO QUALCOSA.



EEEEH... VOLA VOLA VOLA  
E VOLA LU CARDILL...



IL TELEFONINO!!  
È RIMASTO NELLA JEEP!



LASCIATA LA JEEP, I DUE SI DIRIGONO ALL'APPUNTAMENTO CON LA GUARDIA FORESTALE.

TI SEI AMMUTOLITO, A COSA PENSI?

PENSO CHE NON HO MAI VISTO UN ORSO IN NATURA E IL PRIMO CHE VEDRO' SARA' MORTO.

FRANCO, COME PROCEDE ANTIDOTO, CI SONO NOVITA'?

PROPRIO IERI HO SENTITO GLI SPAGNOLI. I CANI SONO PRONTI, CE LI MANDERANNO A BREVE.



PIACERE DI CONOSCERTI ISA

CIAO ISA, TI PRESENTO FABIO, STUDIA LE AQUILE DELL'APPENNINNO.

CIAO FRANCO, CIAO FABIO, ANDIAMO, C'E' DA CAMMINARE UN PO'!



MA COS'E' ANTIDOTO?

E' UN PROGETTO CHE STIAMO REALIZZANDO PER CONTRASTARE L'USO DEL VELENO.

E SALVARE COSI' I GRANDI CARNIVORI E I RAPACI NECROFAGI.



E I CANI A COSA SERVONO?



UNA DELLE AZIONI DEL PROGETTO MIRA A NEUTRALIZZARE IL VELENO GIA' SPARSO IN NATURA.



GLI SPAGNOLI CHE PARTECIPANO AL PROGETTO HANNO ADDESTRATO CANI CHE RICONOSCONO LE SOSTANZE UTILIZZATE COME VELENI. PATTUGLIANDO IL TERRITORIO CON L'AUTO DEI CANI, POTREMO SCOPRIRE E NEUTRALIZZARE I BOCCONI AVVELENATI.



THONG!

...NON SOLO! SI POSSONO SCOPRIRE COSI' QUEI POVERI ANIMALI GIA' MORTI A CAUSA DEL VELENO, CHE A LORO VOLTA DIVENTANO TRAPPOLE MORTALI PER ALTRI ANIMALI.







LA RELACION CHE SI CREA CON EL PERRO...  
... IL CANE ES MUY IMPORTANTE, VERO DIABLO?



ESTA MESETA ES MARAVILLOSA!

PER ME VA BENE, NON VEDO L'ORA!

FELIPE RESTERA CON NOI QUALCHE GIORNO. SE SEI D'ACCORDO, POSSIAMO INIZIARE DOMANI L'ADDESTRAMENTO.



LA MATTINA SEGUENTE, FELIPE, ISA E FRANCO SI RITROVANO PER LA PRIMA ESERCITAZIONE.

BUENO! CI DIMDIAMO E PRENDIAMO TRE DIREZIONI DIVERSE. CHI TROVA QUALCOSA CHIAMA GLI ALTRI CON LA RADIO.

I VOSTRI CANI SI FIDANO DEL LORO NASO, FIDATEVI ANCHE VOI! BUENA SUERTE!



ISA CONDUCE DACHA, UN BORDER COLLIE

LA CACCIA HA INIZIO!

FELIPE FA COPPIA CON JONAI, UN LABRADOR

A FRANCO SONO AFFIDATI DINGO E MAYA, DUE PASTORI BELGA MALINOIS



NELLO STESSO MOMENTO, ANCHE I CORVI IMPERIALI STANNO CERCANDO...



... E HANNO TROVATO QUALCOSA



I GRIFONI, CON LA LORO ACUTISSIMA VISTA, TENGONO SEMPRE D'OCCHIO I CORVI E I LORO MOVIMENTI



DACHA NEL FRATTEMPO HA FIUTATO UNA PISTA

PANT, PANT... MENO MALE CHE MI ASPETTA!



CRAW CRAW CRAW

CI SONO I CORVI... CI DEVE ESSERE QUALCOSA!



SEMBRANO AWELENATI!

DACHA, SEI STATA BRAVISSIMA!!



... POCO DOPO

SUERTE!

GUARDATE LASSÚ... GRIFONI!!!



FELIPE, SONO SUL LATO SUD DELLA COLLINA, DACHA HA TROVATO DUE CANI MORTI. SEMBRANO AWELENATI.



CASPITA! SIAMO ARRIVATI GIUSTO IN TEMPO!

I GRIFONI HANNO SALTATO IL PASTO...

...MA COSÌ ABBIAMO SALVATO LORO LA VITA!!

FINE

ma chi usa  
il veleno?  
perché lo fa?



## la trappola del veleno

Le sostanze tossiche usate per avvelenare gli animali sono molte. Alcune di esse si trovano in commercio perché vengono impiegate come raticidi, molluschicidi ed insetticidi, altre sono reperite clandestinamente perché illegali. Tra queste figura la terribile stricnina. Questi veleni vengono aggiunti a carne od altri alimenti e lasciati a terra, sotto forma di bocconi, oppure vengono sparsi sulle carcasse di animali.

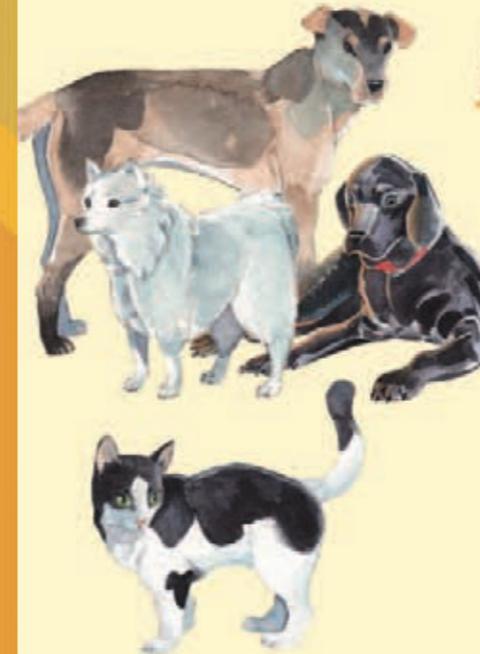


## contro i predatori

Ci sono allevatori di bestiame che credono di difendere i propri animali avvelenando possibili predatori (volpi, lupi ecc.). C'è persino chi usa il veleno per difendere le colture dalle incursioni degli orsi.

## contro i randagi

Il veleno viene usato per eliminare i branchi di cani randagi e per sterminare le colonie di gatti che vivono nei centri abitati e nelle periferie urbane.



## le vittime collaterali

Nella "guerra" del veleno ci sono molte vittime "estranee". Sono uccelli rapaci come gli avvoltoi, le aquile, le poiane ed i nibbi, che si cibano dei bocconi avvelenati o di animali morti avvelenati, ma anche tanti mammiferi come tassi, faine, ricci e scoiattoli.



# le Vittime del veleno

L'orso è il mammifero che più di tutti suscita simpatia e, al tempo stesso, incute rispetto e un po' di timore. A chi non piacerebbe, almeno una volta nella vita, poter osservare Yoghi e Bubu "dal vivo", nel loro ambiente naturale?

Purtroppo però la vita dell'orso marsicano non è così spensierata come quella di Yoghi e Bubu. Questo stupendo animale, che vive solo nell'Appennino centrale, tra Abruzzo, Molise e Lazio, conta una popolazione molto esigua di 30-40 individui, al limite dell'estinzione.

Un orso ha bisogno di un territorio vasto e tranquillo nel quale girovagare, soprattutto al tramonto o durante la notte, per procurarsi il cibo (miele, cera, frutti, insetti, piccoli animali, carcasse) e per trovare una tana sicura in cui trascorrere il letargo invernale e mettere al mondo i propri cuccioli (uno o due).

Sempre più infrastrutture umane hanno ridotto o frammentato il suo ambiente: strade, case e sentieri turistici interferiscono con la sua vita, diminuendo la possibilità di reperire cibo, di allevare i giovani o, addirittura, minacciandone la sopravvivenza.

L'espansione degli uomini fa sì che i contatti tra orsi ed esseri umani siano sempre più frequenti. L'orso marsicano non ruba le merende dei turisti ma può compiere, per fame e perché l'occasione fa l'orso ladro, incursioni in frutteti, alveari e pollai. Per qualcuno può, così, diventare un "vicino" sgradito... L'uso del veleno per eliminare gli orsi, i lupi o qualsiasi altro animale è un crimine barbaro e nel caso dell'orso marsicano può avere un impatto devastante sui pochi individui rimasti.

Chissà se le generazioni future avranno ancora la possibilità di incontrare almeno le larghe orme di questo meraviglioso animale...



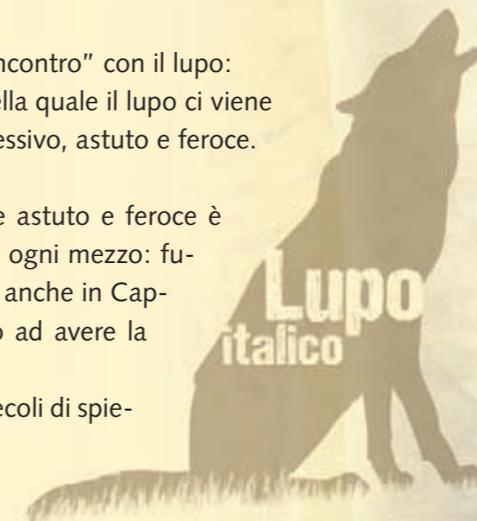
Tutti ricordiamo il nostro "primo incontro" con il lupo: la favola di Cappuccetto Rosso, nella quale il lupo ci viene raccontato come un animale aggressivo, astuto e feroce. Ma è davvero così?

La realtà è ben diversa: ad essere astuto e feroce è l'uomo, che perseguita il lupo con ogni mezzo: fucili, trappole e... veleno (del resto, anche in Cappuccetto Rosso, alla fine è il lupo ad avere la peggio...).

Il lupo è riuscito a sopravvivere a secoli di spietate persecuzioni solo perché si è rifugiato in aree remote, lontane dall'uomo. Nel Parco, per fortuna, vivono circa 65-80 individui suddivisi in 12 nuclei riproduttivi. Perché tanto rancore nei confronti di un animale stupendo, dalle affascinanti abitudini di vita, più simile a quello che compare nel bel film "Balla coi lupi" che al "lupo cattivo" delle favole? Il motivo di tanto accanimento nei suoi confronti sta nel fatto che non caccia solo animali selvatici ma che preda anche il bestiame domestico. Ogni volta che vengono uccise pecore o mucche, il lupo ne viene ritenuto il colpevole, anche quando ne sono responsabili cani vaganti e padronali.

Molti allevatori utilizzano i cani da guardiania, le recinzioni ed i ricoveri notturni, evitando così la predazione del lupo, ma se il bestiame non viene custodito, né di giorno né di notte, beh... allora è come invitare a cena il lupo: come si può fargliene una colpa se riesce ad approfittarne?

Non bisogna dimenticare che il lupo svolge un ruolo importantissimo nell'ambiente: è l'unico "serio" predatore di molte specie di ungulati (capriolo, cinghiale ecc.), perciò è fondamentale per tenerne sotto controllo il numero ed anche per mantenerne in buona salute le popolazioni (cattura, infatti, soprattutto gli esemplari più deboli e malati).





Il Parco del Gran Sasso ospita circa otto coppie di aquila reale, nidificanti nelle pareti rocciose più indisturbate. Regina dei cieli, l'aquila reale ha un'apertura alare che supera i 2 metri ed un volo potente.

La coppia costruisce il nido in una nicchia della roccia e può riutilizzarlo per molti anni, facendolo diventare un grosso e pesante cumulo di rami. La femmina depone due uova ma riescono ad involarsi due giovani aquilotti soltanto se i genitori portano al nido cibo in abbondanza.

L'aquila reale difende tenacemente da eventuali "invasori" l'area circostante il proprio nido ed utilizza un territorio molto vasto per procurarsi il cibo. Le praterie di alta quota sono l'ambiente di caccia ideale, perlustrato dall'alto oppure volando radente al suolo.

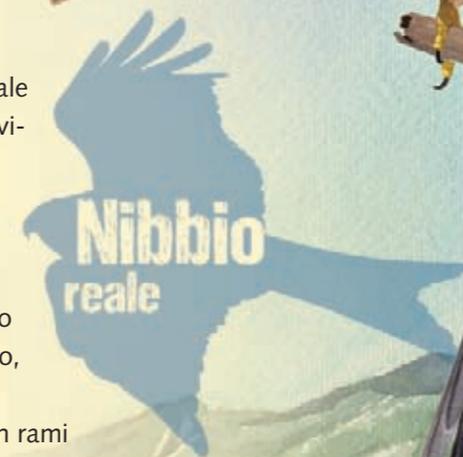
L'aquila reale è un vero "rapace", capace di predare animali di piccole e medie dimensioni, ma può cibarsi anche delle carcasse di grandi mammiferi, perciò difficilmente sfugge al veleno.



Il nibbio bruno è il "parente piccolo" del nibbio reale, dal quale si distingue per il piumaggio bruno uniforme e per la coda meno forcuta. Il volo è, invece, altrettanto elegante ed acrobatico.

Il nibbio bruno si insedia in zone in cui siano presenti laghi o corsi d'acqua, nei quali riesce a catturare al volo piccoli pesci. Si ciba anche, come il nibbio reale, di altri piccoli animali vivi, di animali morti e di rifiuti nelle discariche.

I nibbi bruni nidificano sugli alberi e, alla fine del periodo riproduttivo, si riuniscono in gruppi numerosi per poi affrontare la migrazione che li porterà a svernare in Africa.



Avete mai visto volare un nibbio reale? Attenzione perché potreste scambiare per un aquilone! Il nome inglese di questo rapace è, infatti, *red kite* cioè aquilone rosso, per il bel colore aranciato di alcune parti del piumaggio e per la straordinaria agilità nel volo, alla quale contribuisce anche la lunga coda forcuta, sempre in movimento.

Figurarsi che pesa meno di un chilo a fronte di un'apertura alare di 1,70 m: è davvero un aquilone fatto di penne e piume!

In Abruzzo si riproducono circa 70-100 coppie di nibbio reale. Sebbene la specie non sembri nidificare nel Parco, essa viene osservata con una certa frequenza.

Il nibbio reale nidifica sugli alberi, costruendo un nido con rami e stecchi nel quale non mancano "decorazioni" costituite da stracci colorati, sacchetti di plastica ed altri rifiuti. Vi depone da due a quattro uova. Il nibbio reale ha una dieta molto varia: si ciba di animali morti, di insetti, di piccoli roditori e di resti di cibo presenti nelle discariche.

Viene attratto fatalmente da piccole carcasse e bocconi (avvelenati), motivo per cui il nibbio reale ha subito, negli ultimi anni, un drastico calo in Germania, Francia e Spagna, i paesi europei che ne ospitano le popolazioni più numerose.



Grande avvoltoio, il grifone può pesare oltre 11 kg (come un bimbo di uno o due anni!) ed avere un'apertura alare superiore ai 2,5 metri.

Il grifone viveva, un tempo, su buona parte dell'Italia e delle Isole maggiori. Oggi è presente solo con piccole popolazioni in Abruzzo, Friuli, Sicilia e Sardegna, grazie a reintroduzioni o ripopolamenti con esemplari spagnoli.

Il Parco Nazionale Gran Sasso-Laga è molto frequentato dai grifoni che, con circa 150 esemplari, nidificano nel vicino Parco Naturale Regionale Sirente Velino dove, purtroppo, di tanto in tanto alcuni individui vengono uccisi dal veleno.

Il grifone è l'avvoltoio per eccellenza, il primo ad arrivare sulle carcasse dei grandi mammiferi e a cibarsene, per questo è una vittima ed anche una "sentinella" dell'uso del veleno.

I grifoni sono animali che vivono in colonie numerose su pareti rocciose, dove trascorrono la notte e si riproducono.

Anche durante il giorno fanno vita "sociale", infatti si spostano in piccoli gruppi per perlustrare grandi estensioni in cerca di cibo, talora allontanandosi dalla colonia anche di oltre 50 km.

Utilizzano il volo planato, cioè approfittano della spinta di correnti di aria calda per salire molto in alto e poi ridiscendono lentamente; in questo modo percorrono grandi distanze senza sprecare energia. Queste correnti ascensionali si formano più facilmente vicino alle pareti rocciose, riscaldate dal sole.

Una volta individuata una fonte di cibo, grazie all'acutissima vista, i grifoni prima scendono con prudenza, poi, una volta a terra, instaurano dispute vigorose tra di loro per stabilire chi mangerà per primo.



Spesso le specie di animali che frequentano uno stesso ambiente hanno abitudini alimentari differenti, in modo da non "farsi concorrenza" le une con le altre. Gli avvoltoi ne sono un esempio emblematico: tutti si cibano di animali morti ma, quando arrivano su di una carcassa, vi è una ben precisa spartizione del cibo disponibile.

I primi commensali sono i grifoni, che si danno da fare con il robusto becco ed il lungo collo, mentre il piccolo capovaccaio aspetta di avere a disposizione parti più piccole e tenere (ambite anche da corvi e cornacchie).

Il gipeto, invece, non ha concorrenti da sbaragliare per merito della sua straordinaria specializzazione alimentare: si ciba di ossa. I gipeti riescono ad ingoiare, come se nulla fosse, lunghe ossa che, una volta arrivate nello stomaco, una potente concentrazione di acido cloridrico riesce a sciogliere per rendere disponibile l'energetico midollo.

Maestoso avvoltoio, con un'apertura alare che può raggiungere addirittura i 3 metri, il gipeto è stato reintrodotta con successo sulle Alpi (nel 2010 ne sono state censite 17 coppie); nel 2008 si era tentato di reintrodurlo anche in Sardegna ma il veleno ha ucciso tutti i tre giovani esemplari che erano stati liberati.



Possibile che il capovaccaio sia un rapace, anzi, addirittura un avvoltoio? Chiunque osservi questo bizzarro animale stenta a crederlo: ha un aspetto simpatico e niente affatto minaccioso grazie alla faccia gialla, alle zampe rosa ed al ciuffo di piume bianche e ritte che gli corona la testa. Eppure il capovaccaio è un avvoltoio, per la precisione è il più piccolo delle quattro specie di avvoltoi che vivono in Europa (grifone, gipeto ed avvoltoio monaco sono le altre tre).

Il capovaccaio è un migratore, arriva in Europa alla fine dell'inverno, si riproduce, nidificando in cavità di pareti rocciose e mettendo al mondo uno o due pulcini, quindi riparte a fine estate per svernare in Africa, a sud del Sahara.

E' un vero spazzino dell'ambiente naturale, un riciclatore specialista: si ciba soprattutto di carcasse di piccoli animali e persino di escrementi.

Nonostante il fatto che sia un animale pacifico ed innocuo, in Italia il suo destino appare inesorabilmente avviato verso l'estinzione. Scomparso dall'Italia centrale da alcuni decenni, il capovaccaio nidifica ormai solo in Basilicata, Calabria e Sicilia con circa 5-6 coppie.

Non se la passa bene neanche la popolazione europea che ha subito un calo del 50% negli ultimi 40 anni soprattutto a causa dell'uso del veleno; impatto contro gli impianti eolici, elettrocuzione, bracconaggio e disturbo nei siti di nidificazione fanno il resto.



Tasso

Scoiattolo

# Le altre vittime

Molte vittime del veleno non sono "illustri" quanto l'orso o il gipeto: sono specie più o meno comuni, come le volpi ed i tassi. Il veleno risparmia solo gli animali "strettamente erbivori", non risparmia, invece, tutti quegli animali che non disdegnano di mangiare un po' di carne qualora se ne presenti l'occasione. Così, inaspettate vittime del veleno sono anche gli scoiattoli, i ricci, i rospi e persino le lucertole.

Volpe

Riccio

Rospo comune

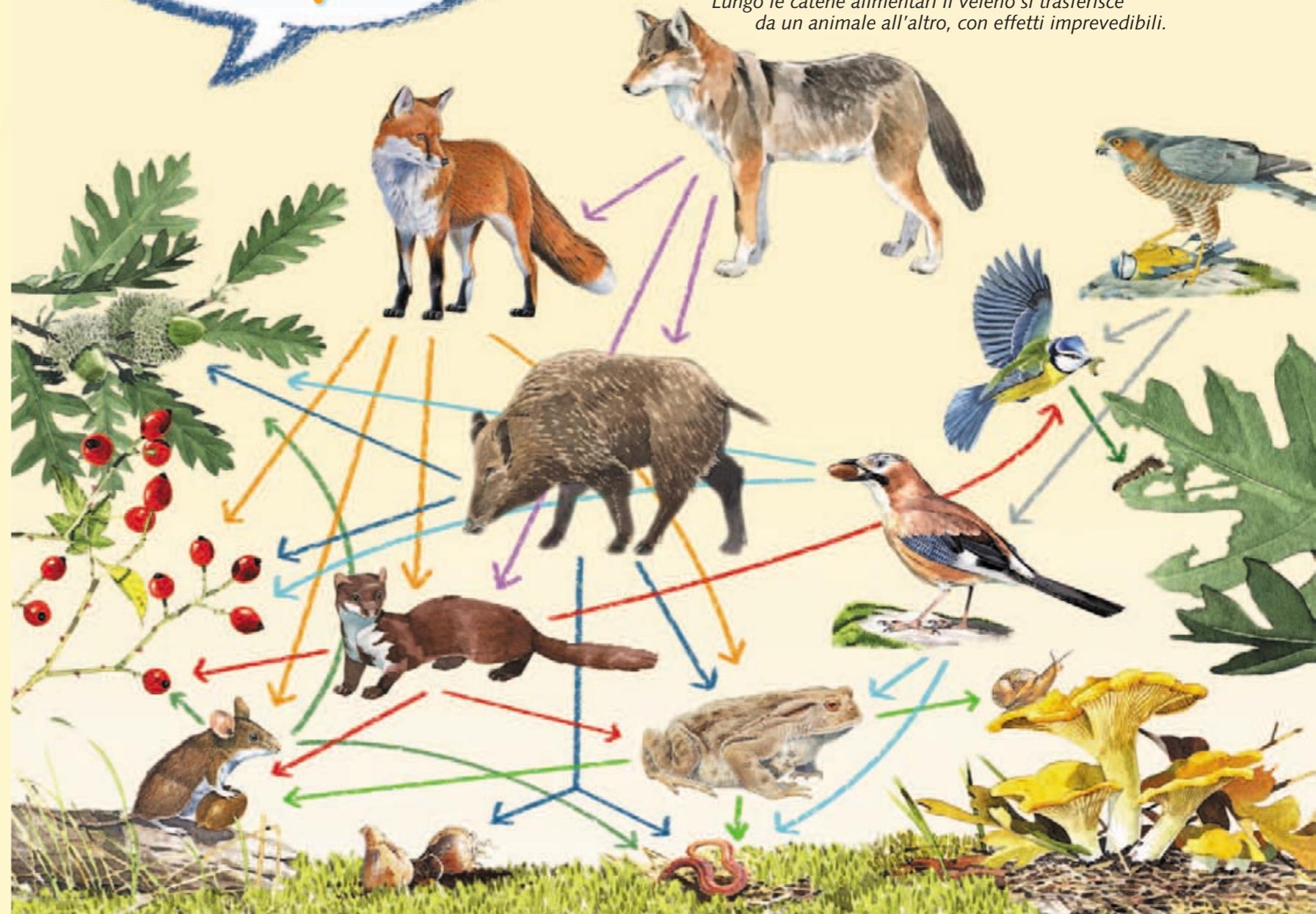
# le Reti trofiche

Per comprendere pienamente il danno ecologico che il veleno compie in natura è bene approfondire i rapporti che interagiscono tra gli esseri viventi di un determinato ecosistema.

La rete trofica, detta anche rete alimentare, è l'insieme di catene alimentari attraverso cui fluisce l'energia che sostiene un ecosistema.

L'energia solare viene utilizzata dai vegetali per produrre sostanze complesse, che vengono impiegate come nutrimento (erba, foglie, frutti) dagli animali. In questa pagina è illustrato uno schema di rete trofica molto semplificato, ma rappresentativo di un bosco di querce tipico dell'Appennino.

Lungo le catene alimentari il veleno si trasferisce da un animale all'altro, con effetti imprevedibili.



# 1<sup>a</sup> Importanza dei predatori

*I predatori sono una componente fondamentale dell'ecosistema. Perché?*

*I predatori mantengono sotto controllo numerico le popolazioni delle proprie prede e, al tempo stesso, le conservano in buono stato di salute, dal momento che la predazione colpisce soprattutto gli animali più vecchi o malati, evitando il diffondersi di malattie.*

*Quindi avere predatori in numero congruo significa avere un numero di prede in equilibrio con le risorse offerte dall'ambiente.*

*In questo modo gli animali erbivori (prede) esercitano una pressione "compatibile" sull'ambiente in cui vivono.*



*Uno scarso numero di predatori in un ambiente determina la presenza di troppi individui di specie-preda in circolazione. Con quali conseguenze?*

*Troppi cinghiali, troppi caprioli, troppi daini... prede in sovrannumero causano una diminuzione della "biodiversità", ossia del numero di specie animali e vegetali, e danni consistenti per le attività umane. Un gran numero di caprioli, daini e cervi provoca danni alle piante, selvatiche e coltivate, perché questi animali ne mangiano il fogliame, i germogli e addirittura le cortecce (la fame è fame!).*

*I cinghiali danneggiano le colture e grufolano nel terreno alla ricerca di tutto ciò che possa essere commestibile: mangiano le uova dei rettili (tartarughe incluse), le larve degli insetti, mangiano le giovani tartarughe ed i giovani serpenti e, mettendo il terreno sotto sopra, distruggono l'apparato radicale di molte piante (per esempio, delle orchidee).*

*In questa situazione di elevata competizione per le risorse trofiche (ossia per il cibo), le specie meno esigenti sono quelle che riescono a cavarsela meglio e, dunque, continuano a crescere a dismisura.*

*Ricordiamoci che gli unici predatori naturali di questi animali (cinghiali, caprioli, daini e cervi) sono il lupo e la volpe, proprio quelle specie che vengono più colpite dal veleno e da altre persecuzioni dell'uomo. Salvaguardare i predatori è, quindi, importante per la natura e per noi uomini!*



Italia e Spagna  
insieme  
contro il veleno

PROGETTO LIFE  
**Antidoto**



Il progetto Life Antidoto è realizzato dal Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, con la collaborazione della Junta de Andalucía e del Gobierno de Aragón.

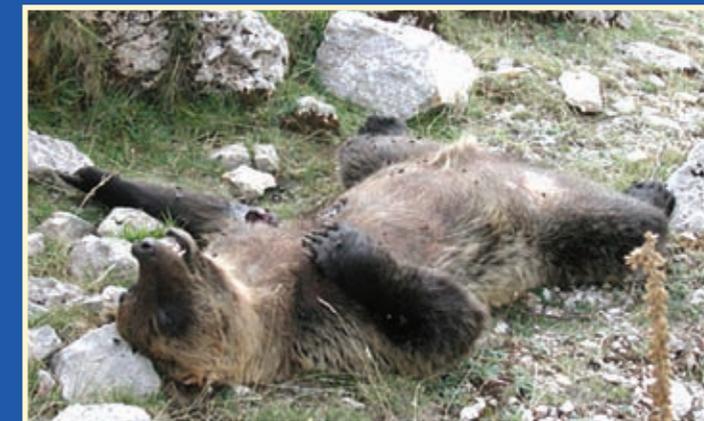


Ogni anno in Italia muoiono migliaia di animali domestici e selvatici a causa del veleno. Non sappiamo esattamente quanti siano perché solo una minima parte di essi viene ritrovata: molti animali muoiono in luoghi non frequentati dalle persone oppure la loro morte non viene denunciata. Il progetto ANTIDOTO vuole combattere l'uso illegale del veleno utilizzando due Nuclei Cinofili Antiveleeno affiancati da personale del Corpo Forestale dello Stato.

Gli NCA del Parco sono i primi ed unici ad operare in Italia; invece, due Nuclei Cinofili operano già con successo da molti anni in Andalusia, una regione della Spagna che ha aiutato il Parco a creare i suoi due Nuclei. Il progetto ANTIDOTO vuole anche far conoscere in Italia l'efficacia dei Nuclei ed aiutare altri parchi, associazioni o enti a formarne ed utilizzarne di nuovi.

### Cosa fare se si scopre un possibile caso di avvelenamento?

- Segnala il ritrovamento il più velocemente possibile al 1515 del Corpo Forestale dello Stato.
- Non toccare la carcassa o esca perché potrebbe essere pericoloso.
- Non inquinare la scena del crimine (non fumare, non toccare o spostare niente, calpesta l'area il meno possibile).





I cani sono dotati di un formidabile olfatto, una dote naturale che noi umani sfruttiamo in diversi campi. Infatti impieghiamo i cani per trovare persone sepolte sotto macerie e valanghe, per seguire le tracce di persone scomparse o di malviventi in fuga, per scovare i tartufi e per individuare droga ed esplosivi.

I cani dei Nuclei Cinofili Antiveleno del Parco del Gran Sasso, invece, sono cani "speciali", unici in Italia: riescono a scovare i bocconi avvelenati e le carcasse degli animali morti avvelenati.

Sono stati addestrati a questo scopo in Andalusia (Spagna) ed ora operano nel Parco insieme ai loro due conduttori, Alberto ed Alessandra, con i quali, ogni giorno, effettuano alcune ore di addestramento e, periodicamente, perlustrano il Parco in cerca del veleno. Questa attività è impegnativa per i cani perché non richiede solo "un gran naso" ma anche una notevole concentrazione. Qual è il segreto di questa loro straordinaria dedizione?

Sicuramente il fatto che trovare il veleno costituisca per loro solo un bel gioco, al termine del quale ricevono un meritato premio dal proprio adorato conduttore: una pallina, una corda, un pupazzo. Così, solo per gioco, i cani riescono a salvare la vita di molti animali.

I Nuclei, insieme agli agenti del Corpo Forestale dello Stato, entrano in azione ogniqualvolta venga segnalato un animale morto in maniera sospetta o un boccone avvelenato e partecipano anche a controlli e perquisizioni effettuati dal Corpo Forestale. Spesso intervengono anche in aree al di fuori del Parco del Gran Sasso ed in Parchi vicini (Parco Nazionale d'Abruzzo e Parco Regionale del Sirente Velino).

### ✧ Nuclei Cinofili Antiveleno



### I cani degli nca del Parco

Maya, Karma, Dingo, Jonai e Dacha sono i primi cani dei Nuclei Cinofili Antiveleno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Maya, Karma e Dingo sono tre pastori belga malinois dal carattere forte ed esuberante; Jonai è un labrador nero dolce e coccolone, Dacha è una vivace border collie.



Si tratta di tre diverse razze perché per essere un buon cane antiveleno la razza non è fondamentale: quello che conta sono un buon olfatto, un buon carattere ed una grande capacità di concentrazione.

Maya, Karma e Dacha sono affidate ad Alberto, dipendente del Parco, mentre Jonai e Dingo lavorano con Alessandra, sovrintendente del Corpo Forestale dello Stato. Quando sono all'opera questi cinque cani riescono a scovare il veleno con una facilità straordinaria, ovunque.





PROGETTO LIFE

# Antidoto

CONTRO L'USO ILLEGALE DEL VELENO

[www.lifeantidoto.it](http://www.lifeantidoto.it)

Il progetto LIFE+Natura ANTIDOTO mette in atto misure innovative contro l'uso illegale del veleno. Viene realizzato dall'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga con il cofinanziamento della Commissione Europea e la collaborazione del Corpo Forestale dello Stato.

Beneficiario coordinatore: Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga  
Beneficiari associati: Junta de Andalucía e Gobierno de Aragón (Spagna)  
Durata: 01/01/2009-31/12/2013

Ideazione, progettazione grafica, illustrazioni e storia a fumetti: Nicola Cillo.

Testi: Anna Cenerini e Monica Di Francesco.

Foto: E. Torrico, G. Ceccolini, A. Cenerini, M. Di Francesco, R. Gasbarri.  
si ringrazia il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise per la foto dell'orso.

Stampa: D'Auria Printing spa

Copyright © 2011 • Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.  
Tutti i diritti sono riservati.  
Il contenuto di questa pubblicazione, immagini e testi, è di proprietà degli autori. Nessuna parte può essere utilizzata, in alcun modo e su qualsiasi mezzo, senza l'autorizzazione scritta degli autori.

Prodotto realizzato con il contributo dello strumento finanziario LIFE della Comunità Europea



il Progetto LIFE ANTIDOTO è realizzato in collaborazione con



**Eukanuba**

Alimenti Eukanuba supporta il progetto ANTIDOTO con la fornitura degli alimenti per i cani dei Nuclei Cinofili Antiveleeno



N. GILLO

# Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

